

# Da Sargon all'Isis le tragedie multiple della città di Ebla

## Una storia millenaria, in migliaia di tavolette Ma ora rischia l'annichilimento definitivo

GABRIELE BECCARIA

**P**aolo Matthiae si schiarisce la voce e racconta l'impresa, che è una sfida alla morte, dell'archeologo-eroe. «Fajar el-Abdo, figlio del guardiano del sito che scelsi tanti anni fa, quasi ogni giorno va dal villaggio di Tell Mardikh, il sito di Ebla, a Idlib, sede del museo di cui è conservatore e dove sono racchiusi reperti unici»: 25 km segnati dal sangue e dai check-point con il grilletto facile. Ribelli da una parte, governativi dall'altra. «Ogni volta che torna a casa è una fortuna, ma la sua testa potrebbe non finire bene. E infatti sono già stati uccisi diversi funzionari. Erano impegnati a difendere il patrimonio archeologico e storico della Siria».

Quelle odissee, sospese tra un conflitto-simbolo del XXI secolo e l'eccezionale testimonianza di una spettacolare città-fortezza che prosperò tra 2500 e 1600 a.C., sono come il pixel di una scena più vasta. E non a caso l'avventura che Matthiae - lo scopritore di Ebla - ha proposto nella conferenza alla Scuola Normale Superiore di Pisa è stata un continuo cortocircuito temporale, lungo quattro millenni. Oggi, Ebla, a 60 km da Aleppo, rischia l'ennesima catastrofe. Il cattivo è il leader dell'Isis, al-Baghdadi: non solo adora far sgozzare gli occidentali, ma spaccia i tesori siriani e iracheni per contribuire a finanziare il suo Terrore in stile

taleban. Nel 2300 a.C., invece, il cattivo fu Sargon di Akkad, il fondatore del primo impero dell'umanità, che non esitò a inserire Ebla negli elenchi delle sue vittime illustri.

Ebla - ha ricordato Matthiae, ospite dell'iniziativa «Virtual Immersions in Science» - è stata più volte un oggetto del desiderio e citata da diversi conquistatori con il vizio del racconto autocelebrativo. Annichilita per tre volte, non è ascisa all'Olimpo degli immortali come Troia e, non avendo avuto un Omero, non ci tormenta con gli alter ego di Elena, Achille o Ettore. Ma la sua persistenza è un dato di fatto. Solo più fantasmatica. «Nell'86, a Hattusa, la capitale degli Ittiti, vengono alla luce i frammenti di un poema sull'epica distruzione di Ebla, quella definitiva. Bilingue, in hittita e hurrita, si chiamava il "Poema della Liberazione", perché all'origine della catastrofe ci sarebbe stato il rifiuto da parte della città stessa di liberare un principe illegittimamente detenuto, come Elena a Troia: nel testo, in cui compaiono divinità e re, ci sono assonanze straordinarie con l'Iliade e la mia convinzione è che una sua traduzione abbia circolato in altre regioni dell'Asia Minore, a partire dal 1180 a.C., quando Hattusa fu abbandonata, per arrivare alla Ionia, dove quei canti possono essere stati usati come base proprio dell'Iliade».

Forse che Omero deve a Ebla quasi quanto deve alla guerra di Troia? Di sicuro questa metropoli di 20-30

mila abitanti si fissò nella memoria dei potenti. «Un faraone egizio, Tuthmosis III, la registrò in un'iscrizione trionfale del tempio di Amone a Tebe, dedicata alle sue spedizioni, con altre 280 città, quando non era altro che una distesa di rovine dopo l'ultima distruzione, nel 1600 a.C.». E in precedenza un altro faraone, Hothep-ib-Ra, tra 1770 e 1750 a.C., dimostrò di tenerla in tale considerazione da inviare ai suoi signori un'insegna della propria regalità. «La mazza era in una tomba di Ebla, accanto a un'altra simile: un ritrovamento unico - sottolinea Matthiae -. Nemmeno in Egitto, finora, è stato mai portato alla luce un





## Paolo Matthiae Archeologo

**RUOLO:** È PROFESSORE EMERITO  
DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE  
DEL VICINO ORIENTE ANTICO  
ALL'UNIVERSITÀ LA SAPIENZA

**DOCUMENTI UNICI**  
Guerre e tragedie  
immortalate da re ittiti  
e faraoni egiziani

esemplare simile. D'avorio, con la sommità in calcare, esibisce a metà del manico un cilindretto dal nucleo d'argento su cui sono applicati splendidi geroglifici in oro con il nome del faraone, fiancheggiati da due cinocefali adoranti». Non si sa il motivo di tanta generosità. Forse fu il suggello di un'alleanza politica o di un legame matrimoniale, dato che la tomba ospitava una presunta principessa. Ebla, comunque, faceva sempre parlare di sé ed «è stata straordinariamente importante per un millennio: è, tra l'altro, l'incarnazione della seconda fase di urbanizzazione dell'umanità, quando la sfida diventò edificare le città lontano dalle valli alluvionali dei grandi fiumi, come il Nilo, il Tigri, l'Eufrate, l'Indo o il Fiume Giallo». E che sia stata un crocevia decisivo l'hanno testimoniato gli stessi eblaiti.

La passione della scrittura, infatti, sotto le forme molteplici di elenchi e registrazioni dell'amministrazione regia, oltre che di componimenti poetici con inni e incantesimi, contagiò la città come tanti altri luoghi di quello che gli archeologi chiamavano un tempo «Vicino Oriente». Se le tavolette - ricorda Matthiae - «sono il sale della nostra disciplina», evocando le 30 mila della biblioteca del re assiro Assurbanipal del VII secolo a.C., la scoperta a Ebla di migliaia di testi (risalenti al XXIV secolo a.C.) ha riportato alla luce un archivio, pressochè integro, degno dei massimi superlativi, al punto che un padre dell'assiriologia, Ignace Gelb, definì la scoperta made in Italy come quella «di una nuova cultura, di una nuova lingua, di una nuova storia». Aggiunge Matthiae: «Nessun archeologo può vivere un sogno più selvaggio». Diciassettemila «pezzi», tra cui veri e propri dizionari sumero-eblaita - i più antichi vocabolari del mondo - e libri contabili da cui emergono le testimonianze delle conquiste di Ebla, come quella dell'opulenta Mari.

Conflitti remoti che ci proiettano nel presente. «Da quattro anni gli scavi sono interrotti, i restauri bloccati, il sito semiabbandonato». Persa nella mezzaluna di un Islam feroce che dalla Libia si spinge all'Afghanistan, sterminando esseri umani e cancellando le meraviglie delle prime civiltà, Ebla è sull'orlo del precipizio. Un'altra volta.

